



e anche tu **fa'** lo stesso

suor Carmela Paloschi

«Ero in carcere...»

Case di pena per pericolanti, penitenti, carcerate

(terza parte)

«ISTITUTO SAN SILVESTRO» A VERONA

«L'ora passata nella pace serena dei chiostri di San Silvestro ha lasciato in me un' impressione indimenticabile. Io ho avuto ben di rado occasione di visitare dei conventi e solo in questi ultimi tempi ho posto attenzione al fenomeno della vita monastica, ma quest'oggi è un giorno che non dimenticherò. Che non vi sia vera quiete per gli uomini all'infuori dei recinti claustrali? Quasi vorrei crederlo, ripensando alla grande serenità che ho visto negli occhi e sulla fronte di alcune delle suore»: così scrive a un'amica, prima di ritirarsi tra le Carmelitane a Paray-le Monial (1912), la marchesa Alessandra di Rudinì (1876-1932), la nìche del D'Annunzio, frequentatrice assidua, insieme ad altre nobili dame veronesi, dell'«Istituto San Silvestro».

Effettivamente l'Istituto delle pericolanti, allora gestito dalle nostre suore con la direzione di suor Vitalina Tauber (superiora dal 1878 al 1910), occupava l'antico monastero costruito dai Benedettini di S. Silvestro Nonantolo circa l'anno 1162 e loro sede fino al 1523. In seguito lo abitano le monache di «S. Maria Mater Domini» di Valdonega, pure dell'Ordine di S. Benedetto, fino al tempo

di Napoleone. Viene poi ceduto in uso gratuito temporaneo, a scopo assistenziale, nel 1807 alla contessa Marianna Gavardi Sagramoso da parte dell'imperatore Francesco I. Nel 1816 il convento viene acquistato dal canonico don Marco Marchi, direttore spirituale delle penitenti, che alla sua morte lo lascia per testamento al nostro Istituto¹. Finalità dell'opera era di «accogliere, custodire e ridurre a buona vita giovani traviate»; esso era retto e amministrato da un consiglio di cinque membri e da mons. vescovo pro tempore di Verona quale presidente perpetuo. Nel 1840 viene eretto formalmente in ente morale con decreto imperiale, avendo assunto come base il Regolamento già approvato del Pio Istituto o «Casa famiglia» di Venezia².

Nonostante la buona volontà e l'impegno del personale laico, a causa delle divergenze di vedute sul piano della disciplina il vescovo avverte la necessità di affidare l'Istituto a religiose.

Determinante è l'anno 1863: da marzo a dicembre è un susseguirsi di corrispondenza epistolare tra il vescovo, Luigi dei Marchesi di Canossa (1861-1900), don Angelo Bosio e la superiora generale. Madre Teresa Bosio, già residente presso l'ospedale «Fatebenesorelle» di Milano, accetta la richiesta con timore e umiltà, e scrive al vescovo: «L'opera è bella e a migliori mani che le nostre meritava essere affidata; l'intimo convincimento però della nostra nullità, lungi dallo scoraggiarmi, mi dà anzi più animo sapendo che Dio per solito degli strumenti inetti appunto usa servirsi all'esecuzione dei suoi disegni. La divina protezione dunque e il benevolo compatimento delle RR LL ecco su che unicamente appoggio il buon successo dell'impresa»³. Il 9 dicembre 1863 invia al vescovo e al direttore spirituale della casa, don Gaetano Turri, le convenzioni da sottoscrivere, precisando che «le suore della carità in numero di cinque entreranno all'Istituto per assumere la direzione ed educazione delle penitenti e insieme l'intera amministrazione e-

¹ A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1933, I, 349-351; cf Verona, «Istituto San Silvestro», in AGSdC, Storia.

² Verona, «Istituto San Silvestro», in AGSdC, Regolamenti.

³ Ibidem, Corrispondenza - Lettera del 18 ottobre 1863.

conomica» (art. 1); e all'art. 6: «Si tiene per certissimo che le rev.de suore saranno pienamente d'accordo in ogni cosa colla commissione direttrice in mettere e licenziare le giovani o postulanti o penitenti»⁴.

Le suore arrivano all'«Istituto delle Penitenti» in Verona il **12 gennaio 1864**, accolte con esultanza dall'amministrazione e dalle ragazze; già il 5 settembre 1864 il parroco don Gaetano Giacobbe scrive alla madre lodando la pazienza e la carità delle suore: «...daccché le penitenti sono state affidate a queste cinque angiolette della carità, non si ravvisa più un istituto disciplinare, ma sembra anzi una comunità religiosa... e la grazia di Dio in esse e per esse opera frutti sempre maggiori. Oh, si mantenga e si accresca in loro sempre più lo spirito di abnegazione e il fuoco della santa carità!».

Non disponiamo di dati numerici circa le ospiti, ma non dovevano essere poche se nel 1878, accanto all'«Istituto delle Penitenti» – denominato «Istituto Buon Pastore» nel 1923 con decreto firmato da Vittorio Emanuele III – si apre l'«Asilo delle pericolanti», ideato da un sacerdote veronese, don Giulio Giori, per accogliere fanciulle povere, orfane o abbandonate. Nel 1881 viene eretto in corpo morale con decreto firmato da Umberto I, re d'Italia, che l'anno successivo ne approva lo statuto organico. Il Regolamento dei due istituti non permette nessun giorno di vacanza alle ospiti, perciò le suore non possono dedicarsi ad altro.

La media giornaliera delle assistite è di cento.

Le suore formano una sola comunità che nel 1895, all'atto della suddivisione dell'Istituto in province, viene incorporata nella provincia religiosa di Venezia. Se le penitenti sono ragazze che volontariamente decidono di cambiare vita, le pericolanti sono «rieducande» mandate dal ministero di Grazia e Giustizia attraverso il Centro di osservazione di Venezia. Nelle convenzioni del 28 febbraio 1880 l'art. 6 recita: «Sarà cura delle suore che non vi sia alcuna comunicazione tra le penitenti e le provanti e che le pericolanti non entrino nel comparto delle penitenti». Queste, ragazze dai sei ai diciotto anni, illegittime o orfane o provenienti da fami-

⁴ Verona, «Istituto San Silvestro», in AGSdC, Convenzioni.

glie povere, disgregate, sono, a loro volta, suddivise in tre gruppi: piccole (anni 6-11); mezzane (anni 11-14); grandi (anni 14-18); i gruppi conducono vita autonoma, giacché hanno separati il refettorio, il luogo della ricreazione e i dormitori.

Le ragazze accolte nell'Asilo delle penitenti sono quasi tutte provenienti da famiglie moralmente non sane, sono passate già dalla famiglia a un istituto o da un istituto all'altro, e sono esse stesse già colpevoli di atti immorali⁵. Il metodo educativo è unico, basato su alcuni principi pedagogici essenziali: trattare sempre dolcemente, se pure con fermezza, anche quando si deve rimproverare; castigare solo in casi eccezionali; prestare sempre fiducia e incoraggiare; ripetere pazientemente i medesimi consigli, senza stancarsi, anche se non si vedono i risultati; lodare i piccoli progressi e ogni manifestazione di buona volontà. Eventuali correzioni sono fatte in privato; se l'ammonizione viene trascurata, c'è il richiamo della Direzione e, infine, l'allontanamento dalla comunità.

L'orario giornaliero è così stabilito dal Regolamento:

ore 6.00	sveglia (escluse le piccole che si alzano alle ore 7.30)
ore 7.00	s. Messa - un buon pensiero proposto dalla superiora
ore 7.45	colazione - riordino ambienti
ore 8.30	lavoro o studio - intervallo a metà mattina
ore 12.00	pranzo - riordino - ricreazione
ore 13.30	lavoro o studio - lezione di cultura da parte di una suora
ore 16.00	merenda
ore 19.00	cena - riordino - ricreazione
ore 20.30	riposo

⁵ «Istituto Buon Pastore» e «Asilo delle pericolanti» costituiscono le «Pie Opere dell'Istituto San Silvestro», cf Regolamento.

La Direzione ha cura di conoscere, per quanto è possibile, i precedenti familiari e individuali di ogni ragazza per poter cogliere l'incidenza di un ambiente malsano su persone fisicamente e moralmente in formazione e, soprattutto, per intervenire in modo positivo sui singoli caratteri e su tendenze particolari. Le ragazze sono indotte, anzi condotte ad accogliere progressivamente la vita di comunità e a osservare il Regolamento.

Le ospiti del «Buon Pastore» assolvono l'obbligo scolastico frequentando le scuole pubbliche elementari del rione; nel reparto «Asilo delle pericolanti» una maestra prepara agli esami di quinta elementare per adulti quelle che non hanno conseguito la licenza elementare; tutte, poi, possono frequentare corsi di economia domestica, di disegno o di avviamento professionale. Quelle che non hanno inclinazione per lo studio seguono lezioni di taglio e cucito, di ricamo, di maglieria... Quando sono in grado di affrontare lavori di commissione, una percentuale del guadagno è per loro, per piccole spese, o viene accantonato per quando lasciano l'Istituto, non prima dei diciotto anni le pericolanti e dopo una permanenza di almeno tre anni le penitenti⁶.

Nel 1940 alcune suore e tutte le assistite a causa della guerra sfollano nella casa di campagna a Bussolengo (VR); ritornano a Verona nel 1948 e l'attività riprende, sia pure nella casa diroccata.

Nello scorrere del tempo le superiori si avvicendano, le suore della comunità aumentano di numero (da 5 a 15); nel 1951 l'istituto accoglie anche gli alluvionati.

Nel 1957 il vescovo Giovanni Urbani, inviando le nuove Convenzioni all'assistente generale suor Zaveria Bertulesi, scrive: «Nell'occasione è mio dovere esprimere a V. R. la mia compiacenza per l'opera che vanno svolgendo le suore. Non esito ad affermare che l'«Istituto San Silvestro» è Istituto modello... Posso inoltre assicurare V. R. che vi regna buono spirito, mutua benevolenza, osservanza religiosa...»⁷.

⁶ Verona, «Istituto San Silvestro», in AGSdC, Regolamento.

⁷ Ibidem, Corrispondenza, lettera del 19 gennaio 1957.

Nel 1959 le ragazze penitenti sono cento e le pericolanti venti; le convenzioni sono periodicamente riviste e aggiornate; i metodi educativi e di accompagnamento migliorano con la collaborazione dei servizi sociali; l'assistenza religiosa è sempre affidata al cappellano della casa. L'edificio subisce notevoli ristrutturazioni e l'arredo viene adeguato per favorire l'attività scolastica, lavorativa e ricreativa delle ragazze⁸.

Nel 1965 la comunità passa alla provincia religiosa di Brescia e nel 1966 nell'«Istituto San Silvestro» inizia la scuola media statale interna per le rieducande con insegnanti laici.

Nel **dicembre 1969** cessa la Convenzione con il ministero di Grazia e Giustizia; nel 1970, per esigenze del momento storico, le due opere vengono fuse in una sola attività: il Convitto studenti per ragazze provenienti da vari paesi, con lo scopo di assisterle moralmente e, talora, anche di aiutarle economicamente.

«OSPIZIO SANTA MARIA» A MILANO

A noi suore, in particolare della Lombardia, l'indirizzo «Milano, via Orti, 27» richiama immediatamente il noto «Pensionato per signore», ma l'opera ha origine ed è motivata dal carisma originario di Bartolomea: «...essere utile alle giovani pericolanti... perché per questa sorta di gioventù pochi mezzi vi sono per ricondurle al bene, se non quello di allontanarle dai pericoli» (CF 1).

Il **1° dicembre 1879** la superiora generale, suor Teresa Bosio, con l'approvazione del suo consiglio apre l'«Ospizio Santa Maria» per accogliere le ragazze «senza tetto e senza nome, cresciute nel-

⁸ Ibidem, Storia.

la casa degli Esposti di Santa Caterina⁹, licenziate dal Pio Luogo e bisognose di trovare la via della vita per guadagnarsi un pane onorato»¹⁰. Spesso si verificava che venissero congedate anche dalle famiglie presso le quali erano a servizio, per cui si sente la necessità, finché non avessero trovato un altro posto di lavoro, di allontanarle dai pericoli della libertà e del bisogno.

«L'Istituto iniziò l'impresa e generosi benefattori lo coadiuvarono. Comperata e adattata una casa in via degli Orti, accettarono anche signore dozzinanti intorno alle quali si abilitano o si perfezionano nel prestare servizio»: così scrive la cancelliera o segretaria suor Luigia Gallini¹¹.

Purtroppo di questa fase iniziale dell'attività e del suo successivo sviluppo non rimane alcuna documentazione: né lettere, né convenzioni con enti, né numero delle ricoverate, perché la casa era di proprietà dell'Istituto e l'opera era gestita direttamente dalla Congregazione. Unico documento prezioso, fortunatamente conservato, che consente di recuperare la fisionomia dell'opera e lo stile di vita che si conduceva all'ospizio, è il Regolamento¹² del 1879, preparato dalla superiora generale suor Teresa Bosio e inviato al vescovo di Milano, mons. Luigi Nazari di Calabiana (1867-1893), per ottenerne l'approvazione. Nella lettera di presentazione la madre scrive: «Le critiche circostanze di queste misere, che solo dalla carità cristiana possono ripromettersi soccorso, fecero nascere nelle suore il pensiero di avvisare al modo di poter aprir loro un rifugio temporaneo, che le ponesse al riparo di ogni pericolo, e insieme facilitasse loro il mezzo di poter più facilmente, e nel modo più conveniente mettersi a posto. La via più ovvia di provvedere a quelle che avessero a trovarsi sul lastrico parve alle suore

⁹ La Pia casa prese il nome dal monastero soppresso di «Santa Caterina alla ruota» che sorgeva lungo il Naviglio, di fronte all'Ospedale Maggiore; la 'ruota' era un riferimento allo strumento di martirio di santa Caterina d'Alessandria, non al torno che, peraltro, fu immediatamente aperto.

¹⁰ A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1933, I, 471.

¹¹ Abbozzo di memorie sui primi cinquant'anni dell'Istituto, in AGSdC, 69/G.

¹² Regolamento dell'ospizio di «Santa Maria» in Via degli Orti, 27, in AGSdC, Milano, «Casa Santa Maria».

quella di aprire una Casa in cui venissero ospitate. Ma si difettava dei mezzi».

Realismo, carità, fede sono le virtù caratteristiche delle suore che iniziano l'opera e accompagnano le giovani con premure materne e con spirito di sacrificio; tra le prime ricordiamo la superiora suor Cleofe Maggioni e la maestra suor Chiara Carraro¹³.

Riportiamo alcuni articoli significativi del Regolamento che, pur nella sua brevità, è essenziale ma completo, giacché comprende le sezioni fondamentali:

I. *Accettazione - Amministrazione*

- Scopo dell'ospizio è di accompagnare le figlie esposte, specialmente quelle che per l'età non appartengono più all'Ospizio degli esposti di S. Caterina.
- Ogni qualvolta un'esposta lascia il ricovero, perché ha trovato l'impiego, non acquista, per il fatto di essere stata accolta una volta, alcun diritto di potervi rientrare; ma ripetendosi il caso di bisogno, la superiora delle suore è pienamente libera di fare secondo ciò che crederà meglio.
- L'ospitalità cui è destinato il ricovero, di sua natura, è soltanto temporanea, più o meno lunga, secondo il tempo che possa occorrere per ritrovare alle esposte un collocamento stabile.
- La rappresentanza dell'ospizio spetta alla sola superiora generale delle suore, la quale ne avrà pure tutta la cura, sia per se stessa, sia per altra da essa incaricata.

II. *Piano di vita*

- Il piano di vita è quello di ogni famiglia cristiana subordinata al suo capo, e perciò vita comune.
- La giornata è regolata da apposito orario.

¹³ Stato effettivo 1880, in AGSdC.

- L'occupazione della giornata è il lavoro, secondo che verrà loro dato a norma della capacità, e questo in comune.
- La giornata si incomincia e si termina alla preghiera del cristiano in comune, nella quale si fa una preghiera a san Giuseppe per l'ospizio.

III. *Doveri delle ricoverate*

- La ricoverata è obbligata al lavoro secondo la sua capacità; e sortendo non può pretendere retribuzione pei lavori eseguiti.
- Non possono sortir di casa a loro voglia, ma solo colla licenza della costituita superiora, per uno scopo onesto, e sempre accompagnate.
- Qualora si manifestino sistematicamente insubordinate vengono licenziate.

Segue la conclusione della lettera della madre al vescovo: «L'umile sottoscritta, superiora generale delle Suore di carità, nella persuasione che l'esposto sia sufficiente per sperare dall'apertura dell'ospizio un buon risultato, ove piaccia al Signore di benedirlo colla sua potente grazia, prega vostra eccellenza a volergliela impetrare colla pastorale sua benedizione».

Il testo risulta davvero semplice, tuttavia chiaro, e lascia trasparire ordine, precisione nelle indicazioni generali a cui attenersi; soprattutto rivela il clima cordiale, familiare, di reciproca fiducia che doveva regnare nella casa, messa sotto la protezione di san Giuseppe, come è consuetudine nel nostro Istituto.

Questo Regolamento getta le basi per un'opera benemerita di rieducazione che dura fino al **1932**, secondo quello che è possibile dedurre dallo Stato effettivo dell'anno¹⁴.

Un'ultima nota importante è bene richiamare; essa ci viene dalla Storia dell'Istituto ed è riportata nel fascicolo dell'anno giubilare della «Casa Santa Maria»: «Non bastava però una sede sicura, né un'assistenza vigile e amorosa. Occorreva metterle ('le figlie adottive') a contatto con le persone, affidare loro una responsabilità, addestrarle in quelle attività che si richiedevano alla don-

¹⁴ Stato effettivo 1932, in AGSdC.

na di allora... perciò, quando la Casa di via Orti decise di accogliere alcune signore anziane, desiderose di pace e bisognose di assistenza, le giovani di S. Caterina furono addette al loro servizio in una serena pace di scambievole amore. Così nel nome di Cristo la vecchiaia veneranda si abbracciava con la giovinezza sventurata, rischiarando gli orizzonti della solitudine e dell'infelicità».

«IL CONVENTINO-SOCCORSO» A BERGAMO

«Il Conventino-Soccorso» di Bergamo: così la storiografa dell'Istituto, suor Antonietta Prevedello¹⁵, denomina la grande opera provvidenziale di via Torquato Tasso, 44 che, insieme al «Ricovero delle convertite» di Borgo S. Caterina¹⁶, contribuì all'educazione e alla rieducazione di gran parte delle ragazze povere della città e provincia dal **1882** al 1961.

Dal carteggio epistolare¹⁷ si rileva che tale denominazione ricorre fino al **1935**, mentre in seguito si parla solo di orfanotrofio femminile; non sappiamo, perciò, con precisione fino a quando la «Casa del Soccorso», oggetto specifico della nostra ricerca, abbia costituito opera annessa all'orfanotrofio.

Il 17 gennaio 1882¹⁸ mons. Gaetano Camillo Guindani, vescovo di Bergamo (1879-1904), supplica la superiora generale suor Teresa Bosio di voler concedere alcune suore all'orfanotrofio femminile di Bergamo (170 orfane), affidato a maestre laiche la cui conduzione non era ispirata alla fede né guidata dalla carità cri-

¹⁵ A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1933, I, 484-486.

¹⁶ Denominato poi «Istituto Divin Redentore» (cf *Nel Segno dell'Unità*, 2013, I, 57-62).

¹⁷ AGSdC, 410/E.F.G.

¹⁸ *Ibidem*, 410/E.

stiana. La madre accetta il progetto della direzione del «Conventino-Soccorso», riservandosi successivamente di trattare circa le convenzioni con il consiglio di amministrazione. Con lettera del 25 febbraio 1882, prot. n 174=89, il presidente del consiglio, avv. Valdimiro Beretta, conviene con la madre:

- I. «Codesta rev.da superiora generale si impegna, a partire dal 15 marzo p. v., di provvedere l'orfanotrofio femminile «Conventino-Soccorso» in Bergamo dell'assistenza di n. 3 sorelle del suo Istituto...
- II. Le tre suore occuperanno gli uffici, l'una di direttrice, la seconda di ispettrice e maestra primaria dei lavori, la terza di dispensiera e guardarobiera, giusto il Regolamento già stabilito per i sopraddetti orfanotrofi e sanzionato dalla locale deputazione provinciale.

...In attesa della promessa indicazione del nome delle suore che verranno destinate alle tre suesposte cariche e del loro arrivo allo Stabilimento pel dovuto ricevimento e presentazione a tutto il personale interno e alle alunne, lo scrivente porge alla S. V. R. R. i più vivi ringraziamenti e la prega di aggradire i sensi della sua alta stima e considerazione»¹⁹.

Direttrice è suor Clementina Lachmann che il 3 giugno del medesimo anno viene eletta assistente generale; la sostituisce fino al 1885 suor Teresa Crippa. Addetta al Ritiro delle convertite è suor Monica Sianesi che il Signore chiama a sé nel 1890²⁰.

La madre suor Teodolinda Nazari, considerato il superlavoro delle suore, vede la necessità di aumentare il personale religioso, ma il presidente preferisce assumere una persona laica come guardarobiera che, però, deve essere a carico della Congregazione²¹.

È evidente che i rapporti con il consiglio di presidenza, di stampo laicista, come pure con il personale laico, non è molto buono, tuttavia le suore lavorano con umiltà e pazienza, mostrando so-

¹⁹ AGSdC, 410/H, Convenzioni.

²⁰ Ibidem, 410/E, Lettere - madre Lachmann ringrazia il consiglio di amministrazione per la partecipazione al lutto.

²¹ Ibidem, Lettere del 4 giugno e 6 luglio 1885.

prattutto comprensione e amore materno verso le ospiti. Presentando loro il Regolamento²², la direttrice suor Pierina Gerardi le chiama dolcemente «mie carissime», quindi le invita a osservare le regole come espressione di benevolenza nei loro confronti. E soggiunge: «...le parole di persona amica sono sempre gradite perché non possono ingannare... La legge è la norma della vita, la legge è la scorta del saggio; ciò che apre la via alla felicità deve essere caro al vostro spirito e riguardato come uno dei più grandi benefici: e le norme a vivere bene portano veramente alla felicità». Poi conclude: « Voi siete nella barca in cui Iddio per la sua provvidenza vi ha fatte entrare. I vostri superiori sono i piloti che vi conducono in porto. Ubbidite dunque loro fedelmente e siate fedeli nella pratica delle vostre regole».

Il consiglio si attiene con scrupolosità al Regolamento; al consiglio spetta l'ammissione e l'espulsione delle ricoverate, le nomine e le disposizioni relative al personale; il presidente ha la più stretta sorveglianza su tutto l'andamento, compresa l'educazione e l'istruzione delle ospiti; ogni membro del consiglio può visitare l'Istituto, verificarne la gestione e prendere provvedimenti.

Nel 1886 una lettera del presidente del consiglio (prot. n. 473=219), indirizzata alla direttrice del «Conventino-Soccorso» in Bergamo, esprime viva soddisfazione per l'opera di suor Crocifissa Barbieri, ispettrice dei lavori, a cui prega di comunicare «i suoi più alti sensi di ammirazione e di elogio»²³.

Gli anni della guerra e del dopoguerra costituiscono un periodo molto delicato dal punto di vista economico: la superiora generale deve ricorrere più volte alla richiesta di aumento del contributo alle suore. Lo scritto del 31 marzo 1917 della superiora suor

²² AGSdC, 410/H, Regolamenti, n 49, 1888.

²³ Ibidem, 410/F.

Pierina Gerardi all'onorevole consiglio degli orfanotrofi «Conventino-Soccorso» documenta la presenza di un maggior numero di suore (10 suore e 7 sorelle mandatarie per gli uffici di servizio) e precisa che l'assegno annuo è rimasto immutato dal 1882²⁴.

Per conoscere la fisionomia propria del «Soccorso» l'unico documento storico presso il nostro archivio generale è il Regolamento del 1869/1870 (e ristampa del 1923)²⁵ di cui si riportano i paragrafi di riferimento più significativi:

I. I requisiti per l'ammissione delle Ospiti al ricovero sono:

Per il Conventino

- L'aver compiuto il settimo anno e non aver superato il dodicesimo anno d'età al momento della nomina.
- La miserabilità.
- La mancanza dei genitori o almeno del padre o l'abbandono di essi.

Per il Soccorso

- L'aver compiuto gli anni dodici e non avere superato il sedicesimo anno d'età.
- La miserabilità.
- L'essere in pericolo di seduzione per cattiva custodia o abbandono dei genitori.

II. La comunità è divisa in compagnie (4 sezioni) in ragione d'età (anni: 7-9; 9-12; 12-15; 15-18). Le ricoverate del *Soccorso* formano una compagnia separata.

- Sono ammaestrate nei lavori femminili.
- Vengono addestrate in ogni faccenda domestica.
- Ricevono l'istruzione elementare delle quattro classi.
- Per quelle giudicate incapaci è istituita una scuola speciale, nella quale l'istruzione è proporzionata alla loro scarsa intelligenza.

²⁴ AGSdC, Nota del 28 febbraio 1882.

²⁵ Ibidem, 410/H, Regolamenti.

V. Tutte indistintamente hanno uguale trattamento di vitto e vestito alla foggia comune prescritta. Un particolare *distintivo* sarà applicato alle ricoverate nella *Casa del Soccorso*.

VI. Le orfane del *Conventino* vengono dimesse dal Luogo Pio a diciotto anni e convenientemente collocate.

Le ospiti del *Soccorso* sono dimesse dopo sei anni, computati dal giorno della loro entrata, sempre però che non eccedano il ventesimo anno di età.

XII. La direttrice trasmette ogni mese al delegato lo stato delle orfane, divise per compagnie, con le informazioni sul loro comportamento.

Tutte le altre disposizioni sono comuni e parlano genericamente di «orfane».

Con lettera del 12 ottobre 1921, prot. n. 810=279, il presidente V. Beretta illustra alla madre un nuovo indirizzo educativo per il Conventino proposto dal consiglio di amministrazione: «Senza muovere critiche al passato, che certamente ha avuto dei meriti, ora, per le mutate condizioni dei tempi, si rende necessario abolire il ricamo e istituire scuole di cucina, di sartoria, di stireria e d'altri complementari lavori donneschi, nonché una scuola pratica di agricoltura in specie per le orfane di famiglie di contadini, promovendo un'istruzione professionale atta a che ciascuna giovane all'uscire dall'orfanotrofio abbia una capacità pratica redditizia e possa presto ottenere un'occupazione propria e onorata. Questo consiglio crede opportuno fare noto tutto ciò a V. S. rev.ma perché nella sua saggezza abbia a provvedere a che le RR suore addette al Conventino abbiano a orientarsi a simile programma...»²⁶.

²⁶ AGSdC, 410/F.

Nel giugno 1935, dopo insistenti richieste da parte del rag. Arnaldo Mazzoleni, la madre, suor Antonietta Sterni, sia pure con sacrifici, invia una suora abilitata all'insegnamento elementare²⁷.

Nonostante i rapporti problematici con il consiglio di amministrazione, specie a causa della sostituzione di religiose e della direttrice, le suore si dedicano sempre con spirito di sacrificio, con dedizione totale e con amore alle giovani ospiti dell'orfanotrofio femminile «Il Conventino-Soccorso».

Dal 1939 il 'registro opere' dell'Istituto indica solo l'orfanotrofio o Conventino che ospita in media ogni anno 120 orfane con circa 20 suore per l'assistenza e gli uffici vari²⁸.

Il 30 giugno 1960 madre Costantina Baldinucci comunica con dispiacere che, per necessità della Congregazione, è costretta a ritirare le suore: 70 alunne sono consegnate ai parenti, 22 seguono la superiora e due suore nella nostra «Casa San Giuseppe» di Alzano Lombardo.

All'inizio del nuovo anno al Conventino subentrano tre suore Orsoline con una trentina di orfane.

Il 29 luglio 1961 il presidente, dott. Enzo Zambetti, scrive alla superiora suor Luigina Morganti: «...desidero con la presente esprimerle, a nome mio personale e del consiglio di amministrazione, il più sentito ringraziamento per l'appassionata e infaticabile opera prestata a favore dell'Istituto... Con profondo e vivo rincrescimento la vediamo allontanarsi per proseguire altrove la sua missione... La preghiamo gradire i sensi della nostra riconoscenza e della più profonda stima»²⁹.

²⁷ AGSdC, 410/F.

²⁸ cf AGSdC.

²⁹ Ibidem, 410/G.